

Massimo Bonifazio

L'ultimo dei romantici

Arturo Farinelli e le letterature straniere

Marte Vittorio Achille Arturo Farinelli nasce nel 1867 a Intra, nei pressi di Verbania in Piemonte, da Agostino, commerciante di granaiglie, e da Emma Pironi. Dopo una disastrosa inondazione, nel 1868 la famiglia è costretta a emigrare e si stabilisce a Bellinzona in Canton Ticino, dove il padre riprende con profitto la sua attività commerciale. Arturo frequenta la Kantonschule di Aarau e il ginnasio di Bellinzona e poi l'istituto Baragiola di Riva San Vitale. In queste scuole impara il tedesco e il francese. Nel 1886 si iscrive, su pressione del padre, al politecnico di Zurigo per diventare ingegnere di costruzioni meccaniche. Due anni dopo fugge dalla Svizzera e si trasferisce per alcuni mesi a Barcellona. Tornato in Italia, ottiene dalla famiglia il permesso di iscriversi alla facoltà di filosofia di Zurigo, dove studia filologia romana e germanica. Si laurea nel 1890 con una tesi dal titolo *Die Beziehungen zwischen Spanien und Deutschland in der Literatur der beiden Länder* (I rapporti fra Spagna e Germania nella letteratura di entrambi i paesi, relatore Heinrich Morf). Si perfeziona a Parigi alla scuola di Gaston Paris. Nel 1892 comincia a insegnare italiano e francese presso la *Handelsakademie* di Innsbruck, ruolo che ricoprirà fino al 1896. Nello stesso anno ottiene la *Habilitation* presso l'università di Graz, con un lavoro dal titolo *Don Giovanni*; a fargli da relatore è Hugo Schuchardt. Ottiene poi un incarico per l'insegnamento dell'italiano presso l'istituto tecnico commerciale di Innsbruck; in seguito è *Privatdozent* di *Romanistik* presso l'università di Graz e nel 1899 presso l'università di Innsbruck. Nel 1904, a causa dei movimenti nazionalisti sudtirolesi, dopo i 'fatti di Innsbruck' Farinelli è costretto a lasciare l'incarico. Tre anni dopo gli viene assegnata la cattedra di lingua e letteratura tedesca

Massimo Bonifazio, "L'ultimo dei romantici. Arturo Farinelli e le letterature straniere", «ri.tra | rivista di traduzione», 3 (2025) 363-396.

© ri.tra & Massimo Bonifazio (2025). Creative Commons License CC BY 4.0.

DOI: <https://doi.org/10.13135/2975-0873/12914>.

all'università di Torino, che manterrà fino alla fine della carriera. Nel 1915 e negli anni 1919-1921 ricopre anche l'incarico di insegnamento di filologia romanza. Intorno al 1910 si avvicina al gruppo delle riviste «Leonardo» e «La Voce» di Papini e Prezzolini. Nel 1916 comincia la pubblicazione della collana di saggistica LETTERATURE MODERNE presso l'editore Fratelli Bocca di Torino, che seguirà fino al 1946. A partire dal 1925 dirige, insieme all'allievo Giuseppe Gabetti, la sezione di letterature germaniche dell'*Enciclopedia italiana*. Nel 1929 viene nominato membro dell'Accademia d'Italia. Nel 1930 fonda presso l'editore UTET di Torino la collana I GRANDI SCRITTORI MODERNI, che dirigerà fino alla morte. Fra il 1931 e il 1933 è direttore (in alcuni periodi insieme a Giovanni A. Alfero) dell'Istituto Italo-Germanico di Cultura (Petrarca-Haus) di Colonia. Nel 1937 va in pensione, pur continuando l'attività di studioso; muore nel 1948 (per queste notizie biografiche cfr. Strappini 1995). Lunghissimo l'elenco delle sue pubblicazioni, qui di seguito e in bibliografia riportate solo parzialmente. Esse sono incentrate per lo più sui rapporti culturali fra Italia e paesi di lingua spagnola e tedesca, su singoli autori delle tre aree culturali, su temi e figure legate al romanticismo, sia letterario che musicale. Al primo gruppo appartengono *Grillparzer und Lope de Vega* (1894a); *Baltasar Gracián y la literatura de corte en Alemania* (1894b); *Grillparzer und Raimund*, (1897a); *Guillaume de Humboldt et l'Espagne avec une esquisse sur Goethe et l'Espagne*, (1898a); *Über Leopardis und Lenaus Pessimismus* (1898b); *Don Giovanni* (1896); *España y su literatura en el extranjero á través de los siglos* (1902a); *La vita è un sogno* (1916b); *Lord Byron* (1921b); *Byron e il byronismo* (1924a); *Byron e Ibsen* (1944); *Petrarca und Deutschland in der dämmernden Renaissance* (1933b). Un'appendice a questo primo gruppo è costituita da contributi che hanno al loro centro l'odeporica, in testi come *Viajes por España y Portugal desde la Edad Media hasta el siglo XX. Divagaciones bibliográficas* (1921-30); *Divagazioni erudite. Inghilterra e Spagna. Germania e Italia. Italia e Spagna. Spagna e Germania* (1925b). Nel secondo gruppo, ossia profili di singoli autori, troviamo *La malinconia del Petrarca* (1902b); *Vittorio Alfieri nell'arte e nella vita* (1903); *Cervantes e il sogno della vita* (1914); *Il Faust di Goethe* (1909); *Calderón* (1916a); *La tragedia di Ibsen* (1917); *Petrarca*

Manzoni Leopardi (1925a); *L'obra de G. Boccaccio* (1929b); *Francesco De Sanctis* (1934b); *Giacomo Leopardi* (1937); *Führende Geister des Nordens. Geist und Poesie der Skandinavier: Björnson, Strindberg, Ibsen* (1940); *Shakespeare, Kant und Goethe* (1942). Una sezione speciale va dedicata agli studi su Dante: *Dante e Goethe* (1900); *Voltaire et Dante* (1906); *Dante e la Francia dall'età media al secolo di Voltaire* (1908a); *Michelangelo, Dante e altri brevi saggi* (1918a); *Dante in Spagna – Francia – Inghilterra – Germania* (1922a); *Der Aufstieg der Seele bei Dante* (1930b); *Dante e le stelle* (1933a); *Voci idilliche nell'anima eroica di Dante* (1938a). Del terzo gruppo – temi e figure legati al romanticismo e alla musica – fanno parte *Franz Schubert* (1897b); *Apuntes sobre Calderón y la música en Alemania* (1907); *Il romanticismo in Germania* (1911); *Hebbel e i suoi drammi* (1912); *Il romanticismo e la musica* (1926); *Il romanticismo nel mondo latino* (1927a); *Beethoven e Schubert*, (1929a); *Nel mondo della poesia e della musica* (1939-1940).

Come tracciare una traiettoria?

L'impresa di tracciare una traiettoria di Arturo Farinelli in grado di mostrarne appieno l'importanza per il transfer tra culture straniere e cultura italiana appare paradossalmente ardua. L'abbondante messe di documenti, notizie e testimonianze dello e riguardo allo studioso (cfr, fra i testi non citati *infra*, anche Bertini 1986, Brogginì 1986, Hausmann 1996) fatica infatti a integrarsi in un quadro davvero utilizzabile in questo senso. Più che evidente è il suo contributo alla «spvincializzazione della cultura italiana» (Simone 1969, 1256) nei decenni della sua inesausta attività; ma si rivela poi difficile cartografare con precisione il territorio in cui tale contributo si colloca, specialmente per quel che riguarda gli snodi di incontri e relazioni. Uno dei problemi di questa complicata cartografia risiede nel fatto che non di una, ma di varie traiettorie sarebbe necessario parlare: Farinelli va considerato infatti uno dei capostipiti di tutti e tutte coloro che, in Italia, si dedicano alla germanistica e all'ispanistica; più discutibile mi parrebbe considerarlo un pioniere della comparatistica intesa in senso odierno (come fa per esempio Giuditta Podestà in un suo articolo del 2011, peraltro assai interessante), anche se ha certamente contribuito

a dare impulso allo studio dei rapporti fra le varie culture europee, così come di singoli motivi ricorrenti nelle varie letterature, come quello del Don Giovanni o del termine ‘marrano’ (cfr. Farinelli 1896 e 1925c). Appare tuttavia manifesto come l’apporto da lui fornito alle varie discipline sia oggi assai più interessante sotto il profilo per così dire storico-sociale che non sotto quello scientifico: credo anzi si possa dire con serenità che la maggior parte di quanto ha scritto in veste di critico letterario e musicale possieda per noi un valore d’uso piuttosto trascurabile. Chiunque duri la manzoniana «eroica fatica» di leggerne gli scritti, sorbendosi il suo stile «tutto pieno d’inversioni e di costrutti rovesciati, d’immagini romantiche e di metafore or rutilanti, or fosche, or lacrimose, e di parole nobili e sonore» (Papini 1920, 169), «immaginoso, entusiastico, aggettivato sino alla sonorità, ricco di abbandoni e di parentesi, alato spesso, [...] facile e veemente» (Ravagnani 1930, 246), non potrà che trarne ben poca sostanza utilizzabile. In questo senso è chiaramente smentita la profezia di Giuseppe Ravagnani nella stessa sede, che per la critica post-carducciana accanto alla stella di Croce vede per il futuro brillare quella di Farinelli, «come l’esempio più tipico e nobilmente pittoresco di una dottrina, o meglio di una *science livresque*, precisissima» (ivi, 243). Mentre l’espressione «nobilmente pittoresco» si attaglia a perfezione (soprattutto la seconda parte della diade) a Farinelli, l’aggettivo «precisissima» appare allo stesso tempo esatto e assai sfocato. Esatto perché la meticolosità dell’erudito resta un baluardo della prassi farinelliana, per l’intera sua vita; assai sfocato perché la messe di dati raccolti si perde spesso in un nugolo indistinto, dato il malvezzo dello studioso di «mettere in fila citazioni di libri con le quali stupiva e mortificava i lettori, sebbene egli spesso dimenticasse di trarne costrutto», come dice causticamente Benedetto Croce negli anni Cinquanta (1955, 198-199), ciò che secondo Cesare De Lollis fa di lui «il Werther della bibliografia» (cit. *ibidem*, Meregalli 1965, 112 e Bergami 1990, 181). Malvezzo legato in parte alla costituzione caratteriale del nostro, palesemente poco incline a quanto è organico, e in parte al fin troppo evidente sforzo di dare al lavoro di critica «il carattere e il calore della creazione» (Ravagnani 1930, 243), perdendosi però spesso in una cortina di vuota retorica; talché, appunto, ben poco si salva del suo sforzo scientifico.

(Può anche essere che in questo giudizio giochi un ruolo lo sguardo specifico della disciplina a cui appartiene chi scrive, se Giovanni Maria Bertini ha curato negli anni Settanta un'appendice di indici a *Viajes por España y Portugal desde la Edad Media hasta el Siglo XX* (Farinelli 1979), elogiato da Meregalli 1980, e molto più recentemente Paolo Cherchi ha valutato come insuperata «l'impressionante raccolta di testimonianze» presenti in *Dante in Spagna – Francia – Inghilterra – Germania* (Farinelli 1922a), il cui meglio riguarderebbe «l'aspetto interpretativo più che quello documentario», Cherchi 2022, 159).

Sgomberato dunque il campo dall'idea di trarre alcunché di sostanzioso dalle arzigogolate pagine farinelliane e assodato che, pur avendo una straordinaria conoscenza di almeno tre lingue europee oltre all'italiano (tedesco, francese e «ispagnolo», nelle quali era in grado di tenere lezione, cfr. p.e. Pasini 1920, 3, e Schuchardt, cit. in Videsott 2008, 84), il Nostro non ha mai pubblicato traduzioni proprie di opere provenienti da altri contesti culturali, ci si potrebbe chiedere: a che pro allora parlarne in questo contesto? Che resta, di costui? In realtà: parecchio, anche se per vie non sempre dirette. Di certo è stato fra i protagonisti della «ristrutturazione complessiva dello spazio simbolico» (Sisto 2016, 54) della cultura italiana dei primi decenni del Novecento, sebbene in maniera assai meno conscia e programmatica degli altri mediatori di rilievo, cioè Benedetto Croce, Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini e Giuseppe Antonio Borgese. Il suo lavoro di mediatore, sia in campo accademico che editoriale, è stato tuttavia notevole e ha lasciato tracce di non poco conto.

La docenza universitaria

Il primo aspetto da considerare riguarda certamente il suo insegnamento universitario, la cui prassi viene descritta pressoché universalmente come straordinaria. A tale giudizio avrà contribuito anche una certa aura legata ad una definizione ricorrente applicata al Nostro, ossia «ultimo rappresentante della generazione romantica», come nel 1921 lo definì Piero Gobetti (1969a, 505). Tale definizione circolò poi come una sorta di epiteto formulare (cfr. Baccolo 1965, 731), che anche lo stesso Farinelli ripropone in più occasioni, fornendo di sé

ritratti come il seguente: «dissocievole e originale, l'ultimo dei romantici abbattutosi sul gregge degli scompigliati e rivoluzionari per tracciarne un simulacro di storia, sdegnoso delle teorie e dei precetti, [...] assorbitosi nel suo eremo, attento unicamente alle voci dell'anima» (Farinelli 1935, VI). Si tratta evidentemente di un romanticismo che si slega dalle sue origini storico-culturali per assumere un carattere di assoluto antropologico, funzionale fra l'altro alla trasmissione di una ben precisa immagine dello studioso, strutturata tanto intorno al suo aspetto fisico – la «folta capellatura ricciuta e scarruffata», la «scabrezza contadina», i «folti baffi» essi pure «di taglio contadino», «la voce forte, la dizione intensa, rapida fino a farsi a momenti torrentizia» (Agliati 2005, 8, ma è solo uno dei molti esempi a proposito) – quanto alla sua veemenza caratteriale, che traspare anche dalla «grafia frettolosa» unita alla tendenza alla «sovrascrittura di margini e interstizi» (Hausmann 2017, trad. mia) ricorrenti nelle moltissime lettere e cartoline del grafomane Farinelli.

Molte sono le testimonianze del fascino esercitato dalla sua figura anche in intellettuali che non avrebbero percorso strade connesse direttamente con le culture straniere, come Antonio Gramsci, che parla di Farinelli come di una «fonte di energia nella davvero non sempre gaia, spensierata e creatrice d'affetti vita universitaria» (1980, 5), Piero Gobetti, che esalta la sua «scuola di audacia e di polemica» (1969b, 910) e Palmiro Togliatti, che rievocandone la figura nel 1949 parla di una «morale nuova» inculcata a lui e ai colleghi dal maestro, «di cui era legge suprema sincerità sino all'ultimo con noi stessi, il rifiuto delle convenzioni, l'abnegazione alla causa cui si è consacrata la propria esistenza», per poi concludere: «Spettava a Gramsci, all'allievo, tener fede a questa morale» (Togliatti 1967, 65). Mi pare degno di nota che la figura di Farinelli, dalla prassi così poco politica, venga indicata come guida etica di un intellettuale come Gramsci. Il quale del resto produce giudizi anche severi sul maestro, per esempio a proposito del suo «lirismo e pateticismo [...] stucchevolmente pedanteschi» (Gramsci 2014, 1938; cfr. Bergami 1990, 182). Ciò che fa definire Farinelli una «fonte d'energia» all'intellettuale sardo è con ogni probabilità un carisma esaltante per gli ascoltatori. Ciò che viene trasmesso non sono tanto contenuti, metodi o interessi specifici bensì, si direbbe, un at-

teggimento – un *habitus*? – che ha a che fare con una salda impostazione etica (non scevra di lati problematici, come mostra il suo rapporto con il fascismo) e soprattutto con una grande passione per le cose straniere che non è mai disgiunta dall'amore per la patria italiana. In quest'ultimo ambito mi pare si collochi la parte per certi versi più efficace dell'azione di Farinelli. Ne dà una singolare testimonianza uno dei suoi ex allievi, il trentino Ferdinando Pasini, quando, in occasione del pensionamento del maestro nel 1937, pubblica un articolo su «La porta orientale», una rivista «di studi sulla guerra e di problemi giuliani e dalmati»:

Entrando nella scuola di Arturo Farinelli, udendo la sua voce, assistendo alle sue lezioni, pareva che il mondo si allargasse a poco a poco d'intorno a noi, nuovi orizzonti si scoprivano al nostro sguardo, ci si domandava: ma dunque si può prendere interesse ed affetto anche alla cultura delle altre nazioni e rimanere attaccati con la mente e col cuore alla propria patria? Si può veramente sentirsi cittadini del mondo grande senza rinunciare alla cittadinanza del mondo piccolo [...]?

A poco a poco la nostra ombrosa scontrosità si placava: ci pareva d'essere nuotatori novizi, che osassero per la prima volta staccarsi dallo scoglio nativo e avventurarsi, a larghe bracciate, attraverso l'immensa distesa dell'oceano. Quel sentirci padroni di noi, in qualunque direzione movessimo, quel poterci inebriare a piacer nostro di aria e d'azzurro, tendendo liberamente gli orecchi alla «salsa musica del mare», era cosa per noi assolutamente nuova. Era un anticipo di quella soddisfazione che proviamo appena ora nella nostra coscienza di fascisti, vedendo l'idea imperiale della civiltà italiana uscire dai confini geografici della nazione e riprendere il dominio degli spiriti in tutto il mondo (Pasini 1937, 367-368).

Sebbene venga riportato, nel giro di poche frasi, alle secche melmose della boriosa quotidianità fascista, il sovrano cosmopolitismo di Farinelli e il suo entusiasmo cordiale per le cose straniere sembrano comunque avere un effetto benefico e sprovvincializzante per coloro che vi entrano in contatto. Ci si avvicina qui ad una dimensione molto legata alla complessa personalità di Farinelli, alla sua veemenza trascinatrice pregna di un certo istrionismo, di cui dà conto per esempio Luigi Baccolo, parlando del «leonino disdegno per la giusta misura» (1965, 731) che la caratterizza, nel male come nel bene.

Il titolo dell'articolo di Pasini citato poco sopra è *Il maestro degl'irredenti*, epiteto che – insieme a «ultimo dei romantici» – ricorre nelle pubblicazioni celebrative del Nostro (p.e. Farinelli 1920, VIII). E in effetti il turbolento periodo di docenza a Innsbruck contribuisce non poco alla fama di Farinelli e alla costruzione della sua rete di relazioni. *Privatdozent* dal 1899 ed *Extraordinarius* dal 1901 nel settore dell'italianistica, «solo straniero nella facoltà filosofica» (Farinelli cit. in Agliati 2005, 17), rifiuta due chiamate presso le università di Strasburgo e di Budapest (cfr. Farinelli 1946a, 150 s.), non da ultimo a motivo della «legione di studenti di lingua italiana che tanto [lo] desidera a Innsbruck» (Epist. Schuchardt, 19.XII.1898) dove «non hanno appoggio alcuno», e le cui «vivissime istanze» lo «inducono a rimanere» (ibid., e 22.XI.1898). Nella sua ricostruzione della storia della cattedra di romanistica a Innsbruck, Videsott (2008, 60 e 98 ss.) sottolinea come la *philosophische Facultät* fosse ben conscia dei nodi politici legati alla questione italiana e della necessità di andare incontro alle richieste di quella comunità. Fra gli studenti di Farinelli vi sono anche Cesare Battisti e lo stesso Pasini, che nel 1919 ricorda l'atteggiamento del maestro nella difficile situazione: «Per la sua eccezionale produttività, per la sua innegabile e indiscussa superiorità, il Farinelli poteva anche assumere nella difesa della coltura italiana atteggiamenti che in altri sarebbero stati meno tollerati. [...] Sotto l'egida del suo nome, gl'italiani di sentivano al coperto da ogni sospetto e ogni accusa di sciovinismo» (Pasini 1920, 6). La carriera di professore di Farinelli è però di breve durata a causa dei cosiddetti 'fatti di Innsbruck': l'apertura di una facoltà giuridica, la prima in lingua italiana nell'impero asburgico, porta nel novembre 1904 a vivaci proteste degli studenti pangermanisti, che sfociano dapprima in tragici moti di piazza (cfr. Pallaver e Geheler 2010) e poi nell'allontanamento di Farinelli dal suo ruolo di docente.

È con questo capitale simbolico che il Nostro viene chiamato a Torino, scelta in alternativa a Padova, perché più vicina alle montagne che sono la passione della moglie, l'austriaca Selma Pörges – il cui nome non viene mai citato nell'autobiografia, se non in relazione all'augusto padre putativo, lo scultore Heinrich Natter. Nell'ateneo piemontese ritrova l'«ottimo» Rodolfo Renier, suo «amicissimo» e «in-

timissimo» (Farinelli 1948b, 170, 124 e 146), redattore del «Giornale storico della letteratura italiana»; Vittorio Cian, la cui intensa attività a venire nel partito fascista è riassunta nell'autobiografia con l'anodina espressione «dal fuoco degli studi rapidamente sospinto al fuoco della politica» (Farinelli 1946a, 133); Arturo Graf – «una specie di Nume, ed io ero tra i pochi che il professore poeta mi desiderasse vicino e si aprisse alle intime confidenze» (Farinelli 1946a, 162). Torino è all'epoca roccaforte del metodo storico, con il quale il Nostro ha un rapporto del tutto particolare, come ben rileva Luigi Foscolo Benedetto:

Al metodo storico si opponeva, dichiaratamente, Arturo Farinelli. Si opponeva in nome della *personalità* – poetico mito bene in armonia col suo io esigente e possente [...]. Alla luce di quel mito riprendevano per lui tutto il loro valore i vecchi concetti di genio solitario, di miracolo artistico, di libera creazione; ridiveniva libera creazione anche la critica, *artifex additus artificii*. Era la rivolta contro lo spirito stesso del metodo. [...] Quella opposizione aveva delle radici profonde nel suo spirito, uno spirito che vibrava al solo suono di certe parole: libertà, interiorità, creazione, lirismo. Ma ne annullava egli stesso la portata con la sua prassi di studioso. Mentre fallivano i suoi sforzi per affermarsi egli stesso come grande critico-artista, come creatore, restava imponente, di una imponentza potrebbe dirsi titanica, la sua attività di erudito. Cercava, sì, di lyricizzare formalmente la sua erudizione. S'illudeva in quella maniera di nasconderla un poco, di armonizzarla in qualche modo col nuovo clima culturale e col tipo ideale di maestro a cui aspirava. Ma non riusciva a rinunciarvi, a trascenderla. Intuiva forse egli stesso ch'era lì solamente la sua forza. [...] Il metodo aveva in lui, praticamente, a dispetto di tutto, uno dei suoi artieri più formidabili (Benedetto 1969, 822-823).

A proposito della sua influenza come maestro, appare molto opportuna la distinzione operata da Pier Carlo Bontempelli, che parla di «filiazioni accademiche» (2017, 260) più che di vera e propria scuola a proposito del gruppo che negli anni si forma intorno a Farinelli, mancando evidentemente alla «personalità istitutiva» (257) di quest'ultimo la capacità di coordinare gli agenti all'interno del campo e di codificare con precisione un sapere scientifico, ciò che lo rende piuttosto un mero «riproduttore della germanistica accademica italia-

na» (258); del resto, lui stesso dice nella sua autobiografia di non aver mai preteso negli allievi alcun «sigillo farinelliano» (Farinelli 1946a, 213). Pur nella medesima ottica di rapporti allievo-maestro blandi e non molto vincolanti, resta notevole che allievi, o allievi di allievi, di Farinelli siano i primi quattro direttori – Gabetti, Bottacchiari, Tecchi e Chiarini – dell'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma, istituito nel 1931, su cui torneremo più avanti.

Le ricadute della sua attività accademica – sia didattica che politica (in termini, per esempio, di influenze sull'assegnazione di cattedre) – hanno comunque ripercussioni a lungo e lunghissimo termine, come mostra molto bene lo studio di Diletta D'Eredità (2017) sulla germanistica italiana negli anni fra il 1946 e il 1968 (cfr. in particolare le pp. 107-111). Così, i docenti di Lingua e letteratura tedesca con ascendenza farinelliana negli anni Quaranta sono nove su tredici: Leonello Vincenti (Torino), Giovanni Angelo Alfero (Genova), Vincenzo Errante (Milano), Giovanni Vittorio Amoretti (Pisa), Giuseppe Gabetti (Roma), Rodolfo Bottacchiari (Roma, Napoli Federico II), Bonaventura Tecchi (Roma), Italo Maione (Napoli Federico II, Messina) e Sergio Lupi (Napoli L'Orientale), ai quali nei due decenni successivi si aggiungono Alessandro Pellegrini (Catania, Pavia), Giuseppe 'Nello' Saito (Roma), Paolo Chiarini (Bari, Roma), Marianello Marianelli (Pisa) e Francesco Delbono (Catania). Con l'ingresso di altri fondatori di scuole – segnatamente Lorenzo Bianchi, Vittorio Santoli e Guido Manacorda – l'influenza degli allievi di Farinelli diminuisce; la proporzione, sul finire degli anni Sessanta, è di 7 'farinelliani' su 21 docenti di germanistica.

In vita viene più volte celebrato: per il cinquantesimo corso di lezioni (Farinelli 1920), in occasione dei suoi sessant'anni (Bertoni 1929) e poi per il ritiro dall'insegnamento (Farinelli 1939), a testimonianza di un certo riguardo di allievi e colleghi nei suoi confronti.

Fra i vociani

Almeno in un paio di ambiti Farinelli si può però considerare una «personalità istitutiva». È suo infatti il merito della diffusione di alcuni

temi dentro e fuori le aule universitarie, primo fra tutti il romanticismo tedesco e la sua onda lunga – o quella che viene all’epoca considerata tale, per esempio con un autore come Friedrich Hebbel. Amoretti, Alfero, Vincenti e Gabetti si laureano e poi studiano e traducono, o fanno tradurre, i romantici tedeschi; entrando poi questi in cattedra, l’interesse per i romantici rimane «dominante nell’università italiana fino al secondo dopoguerra» (Sisto 2018, 84). D’altra parte, questo interesse ne intercetta altri simili nell’avanguardia vociana, che cerca il contatto con Farinelli. «La Voce» segue le vicende e i dissidi universitari del Nostro, pubblicizza e pubblica estratti delle sue conferenze fiorentine, ne recensisce molto positivamente gli scritti e nel 1912 ne prende le parti – per opera soprattutto di Papini – in una disputa accademica contro Guido Manacorda (cfr. Baldini 2018, 209). Molto gustoso è il resoconto che Farinelli ne fa nell’autobiografia:

La mia fede romantica, manifestata nei corsi che svolgevo, e ritenuta come un apostolato di vita nuova che si vagheggiava, attrasse il gruppo fiorentino del «Leonardo», guidato dal Papini e dal Prezzolini, e fui invitato a svolgere tra loro alcuni capitoli del libro che preparavo sul «Romanticismo in Germania». Comparvi tra quei giovani, come rinvigorito di forze, e m’univo ai loro entusiasmi, alle spavalderie, alle insofferenze per gl’idoli che s’incensavano, e che dovevano abbattersi. In quel fermento di idee cadeva propizio il vangelo che gli accesi spiriti propugnavano nell’«Athenaeum». [...] «La Voce» è poi succeduta al «Leonardo». Le relazioni strette coi cari amici, di tanta e sì appassionata turbolenza non si sciolsero mai. [...] A questa fratellanza spirituale che gli uomini gravi, di grande autorità e di gran senno, non m’invidiavano, debbo molte ore di vero ristoro e di riparo alla caduta tra i pedanti che talvolta m’era minacciata (Farinelli 1946a, 186).

Mi sembra opportuno rilevare qui come, probabilmente, Farinelli venga ‘sfruttato’ dai vociani, che con una certa idea di romanticismo tedesco esaltavano l’opzione programmatica per la modernità e l’interesse per i problemi contemporanei; mentre nel Nostro esso è piuttosto collegato a un sincero interesse per le cose umane (ancorché le più patetiche e *larmoyantes*), strettamente legato al cosmopolitismo cui si faceva cenno più sopra; che è sovrano perché è del tutto disinteressato. La familiarità di Farinelli con le culture straniere non è quella del gi-

ramondo che ha fatto tutte le esperienze e che si considera sempre superiore ai suoi interlocutori provinciali, bensì quello di «ciudadano de todos los países [...] con el título más noble que para cada país puede ostentar: el de la compenetración entrañable con el pasado y el presente de cada uno de ellos» («cittadino di tutti i paesi [...] con il titolo più nobile che per ogni paese può ostentare: quello della profonda compenetrazione con il passato e il presente di ciascuno di essi»: Menendez in Farinelli 1925c, 8, trad. mia); nel senso di un *habitus* che considera tutte le culture, compresa quella italiana, allo stesso livello e con la stessa importanza, perché legate alle esigenze e aspirazioni individuali, come esprime con (relativa) chiarezza in quella sorta di *summa* del suo pensiero sul comparatismo che ha per titolo *L'aspirazione fallace ad una letteratura universale* (Farinelli 1948a) e altrove, laddove per esempio afferma: «Il Völkergeist, che tanto ci preoccupa, sarà chimera, se s'identifica con lo spirito, eternamente vivo, degli individui» (Farinelli 1930a, p. 277).

Lo 'sfruttamento' è in ogni caso molto proficuo. La cerchia di nuovi entranti nel campo editoriale italiano si sforza di recuperare «elementi ancora vitali e non canonizzati» (Sechi 2002, 334) della cultura tedesca del primo Ottocento, da Kleist a Goethe a Schopenhauer, in una linea che porta fino a Nietzsche, nella quale Friedrich Hebbel viene inserito come snodo importante (cfr. Baldini et al. 2018); tutti questi autori vengono infatti riconosciuti come custodi di possibilità inedite di superamento del nichilismo moderno (cfr. Sisto 2019, 191). Proprio l'attenzione accademica ed editoriale su Hebbel costituisce un momento importante della vita culturale italiana per parecchio tempo. Farinelli gli dedica due dei suoi primi corsi a Torino (cfr. Farinelli 1920, 22), pubblicando poi la monografia *Hebbel e i suoi drammi* nella BIBLIOTECA DI CULTURA MODERNA di Croce (Farinelli 1912). In forza del suo lavoro sul romanticismo, Prezzolini e Papini invitano Farinelli a tenere le sue lezioni a Firenze alla Biblioteca Filosofica, come abbiamo visto. Uno dei giovani del loro circolo, non a caso un irredentista triestino che studia a Firenze, Scipio Slataper, è il primo traduttore italiano di Hebbel (insieme a Marcello Loewy) con la *Giuditta*, uscita nel 1910 nei QUADERNI DELLA «VOCE», e il *Diario*, pubblicato nel 1912 nella CULTURA DELL'ANIMA dell'editore Carab-

ba. Si tratta di «una traduzione fortemente selettiva e personale, sulla falsariga del *Novalis* di Prezzolini» (Sisto 2018, 87). Le traduzioni sono accompagnate da vari interventi sulla «Voce», dello stesso Slataper ma anche di Emilio Cecchi, Vincenzo Cardarelli, Giovanni Boine, il nostro Farinelli, Giuseppe Antonio Borgese (che di Hebbel aveva scritto nel 1909, considerandolo rappresentante di un disperato nichilismo), e Croce, il solo a rifiutare la poetica ostentatamente anticlassicista di Hebbel. Di Slataper, caduto in guerra, Farinelli pubblicherà nel 1916 la tesi di laurea su Ibsen nella collana LETTERATURE MODERNE, presso l'editore Bocca di Torino, con un commosso 'cenno' di suo pugno. Nel 1913 è Ferdinando Pasini – allievo, come abbiamo visto, di Farinelli – a tradurre di Hebbel la *Maria Maddalena* con Gerolamo Tevini, nella collana ANTICHI E MODERNI di Carabba, diretta da Borgese. A questa pubblicazione segue «un'altra traduzione dello stesso testo – caso assai inconsueto – nel campo di produzione di massa» (Sisto 2018, 88), ovvero nella BIBLIOTECA UNIVERSALE Sonzogno (1914) con prefazione di Farinelli, che rielabora il saggio di due anni prima. Nella stessa collana, nel 1916, viene pubblicato *Gige e il suo anello*, con 'traduzione metrica' di Adriano Belli (1871-1950), allievo del Nostro (cfr. Farinelli 1946a, 161) e da non confondersi con il musicologo omonimo. Nello stesso 1916 esce la trilogia dei *Nibelunghi* nella traduzione di Eugenio Donadoni (che Farinelli cita fra le sue frequentazioni; cfr. ivi, 213). Ancora nel dopoguerra Hebbel viene considerato patrimonio dell'avanguardia letteraria: nel 1920 Borgese fa una panoramica della ricezione di Hebbel in Italia, Giuseppe Garbetti parla dello scrittore e di Richard Wagner sulla «Nuova antologia» e Giani Stuparich pubblica la raccolta degli *Scritti letterari e critici* di Scipio Slataper, che contengono alcuni interventi su Hebbel e il suo teatro; nel 1922 Olga Gogala di Leesthal pubblica, ancora sulla «Nuova antologia», un ritratto di Hebbel. Nel 1924 Piero Gobetti, ammiratore di Prezzolini e allievo di Farinelli, pubblica con la sua casa editrice la *Agnese Bernauer* nella traduzione di Giovanni Necco (cfr. Bonifazio 2021). Nel 1930 abbiamo una terza traduzione della *Maria Maddalena*, a opera di Emilio Molinari per l'editore Signorelli. Nel 1933 Pietro Cristiano Drago dedica a Hebbel il volume n. 121 della collana PROFILI dell'editore Formiggini, che fino ad allora ha ospitato,

degli scrittori tedeschi, solo Heine, Schiller, Lessing e Goethe, ciò che testimonia l'importanza assunta negli anni da Hebbel. Nel 1941 è Barbara Allason a tradurre *Erode e Marianna* e *Gige e il suo anello*, nella collana I GRANDI SCRITTORI STRANIERI, diretta da Farinelli, di cui era stata allieva (cfr. Petrillo 2012 e Goll s.a.). Nel 1956 esce una quarta traduzione della *Maria Maddalena*, a opera di Giovanni Vittorio Amoretti, in una sede curata da Bonaventura Tecchi; e forse il ricordo del comune maestro gioca un ruolo in questa scelta.

Un altro autore di lingua tedesca che Farinelli riesce felicemente a importare in Italia è Gottfried Keller. Il Nostro si era formato nella patria di questo scrittore, cioè Zurigo, e aveva studiato con il germanista Jakob Bächtold, che di Keller fu amico, biografo ed editore dei carteggi. Naturale, dunque, che Farinelli riconoscesse in Keller uno scrittore pienamente legittimo, e lo considerasse sottovalutato in Italia, dove erano uscite appena un paio di mediocri traduzioni: per questo fu il primo a dedicargli un corso universitario, a Torino, negli anni Dieci, concentrandosi in particolare sui racconti di *Sette leggende* (cfr. Farinelli 1920, 23). E furono egli stesso e i suoi allievi a pubblicare i primi saggi e monografie su Keller (Farinelli 1921a, Accolti-Egg 1931, Vincenti 1933), così come le prime traduzioni moderne delle sue opere principali: dalle *Sette leggende* curate da Italo Scovazzi (Keller 1921) – e riproposte nella versione di Ervino Pocar (che, eccezionalmente, non era suo allievo) nella collana fondata e diretta dallo stesso Farinelli per UTET, I GRANDI SCRITTORI STRANIERI (Keller 1931) –, al capolavoro *Enrico il Verde*, la cui unica traduzione italiana viene pubblicata durante la guerra per Einaudi da Leonello Vincenti, successore di Farinelli sulla cattedra di Letteratura tedesca di Torino (Keller 1944). Solo dagli anni '40 l'interesse per Keller va allargandosi ad altri ambienti accademici ed editoriali fino a fare di Keller una presenza stabile, benché marginale, nel repertorio della letteratura tradotta. (Ringrazio qui pubblicamente Michele Sisto, di cui cito pressoché letteralmente alcune note a me indirizzate).

Farinelli ha poi dei meriti anche come mediatore delle «cosas de España» (come le chiama nel 1892 nella sua prima lettera a Menendez Pelayo: Farinelli 1948, 116), le quali rappresentano la sua vera passione iniziale, frenata poi dalle esigenze legate alla cattedra di germani-

stica a Torino. Già nel 1895 Farinelli– «non senza presunzione», come annota Gargano (1993, 69), ma in fondo nemmeno a torto – può scrivere: «Ella vede quanto hanno fruttato in patria le mie esortazioni. Ora molti studiano alacramente la Spagna negletta fin'ora» (Farinelli 1948b, 162). Meregalli (1974, 63) riporta ad esempio un interessante episodio: nel 1902 Farinelli accompagna Benedetto Croce a Firenze a conoscere Giovanni Papini, che il filosofo voleva come collaboratore della rivista «La critica»; i tre sono uniti da interessi per il mondo ispanico. Il saggio *La vita è un sogno* (1916), ad esempio, ha certamente un ruolo importante nel suscitare l'interesse per Calderón in Italia (cfr. Samonà 1959, 46, cit. in Meregalli 1965, 113).

L'attività editoriale

Nelle pagine precedenti ho cercato di mettere a fuoco i meriti del Farinelli mediatore accademico, dando anche un saggio dei suoi meriti editoriali, in particolare per aver favorito la diffusione di alcuni autori. Uno sguardo ai luoghi delle sue moltissime pubblicazioni (per la parte germanistica cfr. IISG 1966, numeri da 1758 a 1832; cfr. anche Farinelli 1920 e Bustico 1938) dà un'idea della vastità delle sue reti. Oltre alla già citata «Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte» di Max Koch, riviste che accolgono più volte suoi scritti sono la «Rassegna della letteratura italiana» di Alessandro D'Ancona, il «Giornale storico della letteratura italiana», diretto dal torinese Rodolfo Renier, la «Nuova antologia», la «Revue Hispanique», la «Rivista di letteratura tedesca», gli «Studi di filologia moderna», il «Leonardo» e «La Voce» e «Bilychnis». Assai notevole, non solo per la sua varietà, è l'elenco delle sedi editoriali che pubblicano in volume i suoi scritti. In Germania, come già visto, pubblica la sua tesi presso Haack, a Berlino; e poi lo accolgono Grimpe ad Hannover, Westermann a Braunschweig, Niemeyer ad Halle, Schroeder e Teubner a Lipsia. A Ginevra pubblica presso Olschki; in Spagna per i tipi di Velasco e di Ibérica, a Madrid, e di Vives y Susani, a Barcellona; a Parigi presso Mâcon. In Italia l'elenco è lunghissimo: molti suoi libri sono pubblicati a Torino, presso gli editori Bocca e UTET (editori che gli affideranno anche la direzione di due collane, come vedremo) oltre a Loescher e Paravia.

Abbiamo poi Corbaccio, Hoepli, Garzanti (per la sola autobiografia), Sonzogno e l'Istituto Editoriale Italiano a Milano; Sansoni e Landi a Firenze; Zanichelli a Bologna; Laterza a Bari; Giannotta a Catania; Treves, Bestetti e Tumminelli, la Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice e la Reale Accademia d'Italia a Roma; Perrella a Napoli.

Le due imprese editoriali più notevoli in cui si cimenta riguardano la fondazione di altrettante collane: la prima è LETTERATURE MODERNE presso l'editore Fratelli Bocca, nel 1916. Si tratta di una collana di saggistica che colma una evidente lacuna nel mondo culturale italiano, dove gli studi dedicati alle letterature straniere hanno pochissime sedi specifiche nelle quali venire pubblicate. Tali sedi sono la BIBLIOTECA DI SCIENZE MODERNE di Giuseppe Bocca e la BIBLIOTECA DI CULTURA MODERNA, fondata nel 1902 da Laterza e seguita dal 1905 da Benedetto Croce, presso la quale Farinelli pubblica *Il romanticismo in Germania e Hebbel e i suoi drammi* (1911 e 1912). Già nel 1912 Giuseppe Gabetti, probabilmente su consiglio di Farinelli, aveva scritto a Giovanni Gentile, chiedendogli sostegno per una impresa: «non sarebbe inopportuno si iniziasse anche in Italia una di quelle Collezioni che sotto il nome di *Beiträge, Forschungen, Untersuchungen* fioriscono in Germania e danno modo agli studiosi di pubblicare i loro lavori» (cit. in D'Annibale 2019, 64; una lettera simile, ma indirizzata a Croce, è riportata in Gabetti 1998, 60). La cosa sembra non avere corso, fino appunto alla creazione della collana che Farinelli dirigerà fino alla morte. Dei 26 volumi pubblicati sotto la sua direzione, parecchi sono a firma dello stesso Farinelli (1916b; 1924b; 1925a; 1925b; 1927a; 1929c; 1944; 1945; 1946b); molti sono di suoi allievi germanisti con temi per lo più legati al romanticismo (cfr. Gabetti 1916; Alfero 1916 e 1924; Amoretti 1926; Bottacchiari 1927; Vincenti 1928; Maione 1931). Uno dei primi titoli è il già ricordato *Ibsen* di Scipio Slataper (1916). Farinelli progetta anche una «Rivista di Letterature moderne», per la quale lancia anche un annuncio nel 1921, proponendosi «di penetrare e comprendere l'intima vita delle nazioni» (cit. in Amoretti 1969, 752); ma questo progetto non ebbe seguito, diversamente da quanto afferma Strappini 1995.

L'altra impresa editoriale di assoluto rilievo è la direzione della collana I GRANDI SCRITTORI STRANIERI presso l'Unione Tipografico-

Editoriale di Torino (UTET), a partire dal 1930, la «principale collana di classici degli anni Trenta» (Sisto 2016, 51), che resterà in vita fino al 1985, diretta – dopo la morte di Farinelli – da Giovanni Vittorio Amoretti. A quell'altezza temporale, UTET è seconda per dimensioni solo a Mondadori, ed è dotata di un certo prestigio che le deriva dalla lunga tradizione della famiglia Pomba. Le intenzioni della collana vengono presentate così:

Diffondere tra gli Italiani il meglio della produzione letteraria straniera, specialmente europea, perché se ne avvantaggi la cultura nazionale e si stabilisca più intima quella penetrazione spirituale che è in corso tra l'Italia e il mondo, questo lo scopo della presente collezione. La quale si distingue dalle altre tutte del genere, che già sono sul mercato, sia per la vastità del disegno che per la fedeltà e il valore letterario delle traduzioni (cfr. *LTit*: www.lt-it.it/scheda/collana/grandi-scrittori-stranieri-utet-torino_152, Cronologia).

La collana ha un repertorio ampio e autorevole, che certamente favorisce l'apertura al mondo del pubblico italiano; faremo qui solo i nomi di Björnson, Petöfi, Cervantes, Shakespeare, Coleridge, Andersen, Montaigne, Molière, Calderón, Byron (per l'elenco completo cfr. Bottasso 1991, 442-446). Non ci sono purtroppo documenti della casa editrice, la cui sede fu devastata da uno dei bombardamenti di Torino, nel 1943. È evidente però l'attenzione posta alle traduzioni. Per la parte germanistica, Farinelli si affida ad alcuni nomi qui già citati, come Giovanni Angelo Alfero, che traduce l'*Iperione* di Hölderlin; Italo Maione, che traduce Heine (*Reisebilder*) e Tieck (*Fiabe romantiche*). Vi sono poi figure fondamentali di traduttori e traduttrici, come Lavinia Mazzucchetti (Klinger, *Tempesta e assalto*), Vincenzo Errante (Rilke, *Malte*); Ervino Pocar, che traduce le *Sette leggende* di Keller, oltre che Andersen e Björnson; Cristina Baseggio (Goethe, *Le affinità elettive*; *Urfaust*), e Barbara Allason, che per la collana traduce Lessing (*Minna di Barnhelm* / *Nathan il saggio*), Hebbel (*Erode e Marianna* / *Gige e il suo anello*), Nietzsche (*Così parlò Zarathustra*), Hoffmann (*Il maggiorasco e altre novelle*), Fichte (*Discorsi alla nazione tedesca*), oltre ai *Pensieri* di Pascal e a una versione del *Faust* andata poi distrutta e mai pubblicata (cfr. Petrillo 2021). Oltre a sfruttare le indubbie capacità traduttive di Barbara Allason, è probabile che assegnan-

dole queste traduzioni Farinelli intenda aiutare la sua allieva a superare le difficoltà materiali derivate dell'esclusione dall'insegnamento nel 1929 per la sua attività di antifascista (cfr. Petrillo 2012 e Goll s.a.). Altri traduttori della collana sono Massimo Mila (Schiller, *Wallenstein*), Federico Sternberg (Schiller, *La pulzella d'Orleans / Guglielmo Tell*), Giovanni Necco (Kleist, *Caterina di Heilbronn / Il Principe di Homburg*) e Carlotta Giulio (Grillparzer, *Saffo / Il sogno è una vita*).

Reti

Fin dall'inizio della sua carriera Farinelli è molto attivo nello stabilire rapporti interpersonali, come mostra la rete straordinariamente vasta dei suoi contatti. In questo ambito, l'autobiografia è ricchissima di nomi, spesso raccolti in lunghi elenchi, di persone incontrate nei suoi viaggi e con le quali è o è stato in contatto in vario modo. Importanti sono ovviamente i suoi maestri accademici: i filologi romani Hugo Schuchardt (1842-1927) e Gaston Paris (1839-1903), il linguista svizzero Heinrich Morf (1854-1921), il filologo classico Ludwig Traube (1861-1907), l'ispanista Alfred Morel-Fatio (1850-1924). Come già detto, il comparatista Max Koch (1854-1925) pubblica la tesi di laurea di Farinelli sulla prestigiosa «*Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte*», dandogli da subito una certa risonanza, amplificata dalla ristampa in volume (Farinelli 1892a e 1892b). Tramite Gabetti, la biblioteca di Koch passerà poi al neonato Istituto Italiano di Studi Germanici (cfr. Gabetti 1998, 18). Farinelli non delinea mai con precisione i rapporti fra lui e la straordinaria quantità di persone che incontra e frequenta, indulgendo piuttosto all'aneddotica e all'elencazione di nomi. Un brano fra i moltissimi, a mero esempio:

Mi affezionavo al Gobetti, critico precoce, scevro di pregiudizi, gracile di corpo e presto rapito da un destino crudele. Simpatizzavo con l'Ambrosini, tutto infervorato per il Serra, che trovava me nebuloso e poco comprensibile; visitavo a Roma lo Zuccarini, quand'era fiorente il suo «Maglio». Uscivano dalla mia scuola il Silvestri, che preparava un solido lavoro sui «Viaggi degli stranieri in Italia», quando lo sorprese la morte; il Longhi, spirito acuto e indipendente e di arte intendentissimo. Le aggressioni irriflesse del Rabizani e del Cajumi erano compensate dal pieno accordo e dall'affettuosa ami-

cizia di altri valenti, scomparsi ahimè in età ancor verde: il Marchesi, il Soldati, il Donadoni. Zino Zini era tra i miei migliori compagni a Torino. Corrispondevo con Lombardo Radice, a cui rivolgevo le mie considerazioni sull'«Insegnamento elementare in Italia». Guido Muoni seguiva amorvolmente le mie indagini sul romanticismo che arricchiva con considerazioni proprie; il Galletti, il Sanesi, il Thovez, il Calcaterra, Balsamo Crivelli, il Tonelli, i due Momigliano, Attilio e Felice, il Ravegnani, Nello Quillici e, per un tratto, anche il Russo, dominato poi tutto dal Croce, erano a me avvinti per affinità di studi e di tendenze. Ricordo la fine del povero Momigliano, fresco ancora dei suoi studi sul Mazzini. Lo incontro sconvolto in una via che scendeva dal Palazzo delle Finanze a Roma; mi parla concitato e convulso: «Questa vita mi è intollerabile; è indicibile quello che soffro; voglio andarmene; il suicidio è una necessità». Ritenevo l'amico in delirio e m'affannavo per consolarlo. Due giorni dopo leggo nel «Corriere» che l'infelice s'era gettato dalla finestra della sua casa: la morte che invocava gli dava pace alfine. Rare volte mi imbattevo con Roberto Bertacchi [...]. Mi accompagnava a Roma qualche volta Robert Michels (Farinelli 1946a, 214).

In elenchi simili compaiono i nomi degli italianisti Francesco D'Ovidio, Francesco Torraca, Bonaventura Zumbini, Guido Mazzoni, Pio Rajna, Michele Barni, Ernesto Giacomo Parodi, Francesco Novati, Michele Scherillo, Emilio Teza, Ireneo Sanesi, Gaetano Neri, Francesco Flamini, Diego Valeri e Carlo Salvioni. Fra gli ispanisti italiani sono elencati Antonio Restori, Eugenio Mele, Mario Schiff, Alfredo Giannini, Bernardo Sanvisenti, Mario Casella, Mario Puccini, Lucillo Ambruzzi ed Ezio Levi. Più volte viene citato il pedagogista Giuseppe Lombardo Radice. E si potrebbe continuare a lungo.

Nel corso degli anni sono stati pubblicati alcuni suoi epistolari con svariate figure di intellettuali: Marcelino Menéndez Pelayo (Farinelli 1948b), Nicola Zingarelli (Bruzzone 2019), Eugeni d'Ors (Suppa 2019), Rudolf Rahn (Agliati 2009); sparse in diversi archivi e parzialmente consultabili online si trovano poi molte missive di Farinelli ad altri intellettuali, come Benedetto Croce, Hugo Schuchardt, Karl Vossler, Gaston Paris, Giovanni Gentile, Giuseppe Gabetti, Giulio Bertoni, Antonio Bruers (cfr. sezione 'Epistolari' della Bibliografia). Ai tentativi di saggio attuati per questa 'traiettoria', queste ancorché abbondanti documentazioni si sono rivelate poco proficue per tracciare

un quadro preciso dei posizionamenti di Farinelli e delle reciproche influenze con i destinatari, vertendo esse per lo più su questioni minute, come consigli bibliografici, lamentele di vario genere e beghe concorsuali.

Don Benedetto, il fascismo

Uno dei rapporti più tormentati è certo quello con Benedetto Croce, costellato dapprima di attestazioni di stima e poi di reciproche denigrazioni. Di esso vi sono tracce all'inizio del 1894, quando Croce manda a Farinelli, che ha già fama di dotto nelle cose ispaniche, una memoria accademica sui *Primi contatti fra Spagna e Italia*, pregandolo di recensirlo sul «Giornale storico della letteratura italiana». In una lettera a Marcelino Menéndez y Pelayo, Farinelli rileva che il napoletano non ha «né perfetta conoscenza della letteratura italiana dei primi secoli, né sufficiente pratica nella letteratura spagnuola» (15.1.1894, Farinelli 1948b, 127). Il suo giudizio viene poi mitigato dopo la conoscenza diretta di Croce che, volendo approfondire le sue conoscenze nel campo della letteratura spagnola, villeggia a Innsbruck per poterne colloquiare con Farinelli (21.8.1894, *ivi*, 145). Gli scambi intellettuali e di materiali sono per alcuni anni piuttosto intensi (cfr. le lettere di Croce a Gentile, del 21.8 e 14.12.1899, 5.2.1900, 7.2.1900, Epist. Gentile, segn. 1.1.1.11.4.76, 84, 91, 92). I rapporti si fanno però sempre più laschi sul piano personale, come dimostrano i toni offesi di una lettera che nel 1920 Farinelli scrive al Croce ministro («dopo quanto mi facesti attendere e soffrire, volevo tacere sempre. [...] Di me non so bene cosa vorrai fare – e delle tue promesse, che mi parvero sante, non vedo alcun frutto», Epist. Croce, 1.357); e peggiorano durante gli anni del regime mussoliniano. Nel maggio del 1934 Farinelli pubblica sulla «Nuova antologia» *Prime avventure del mio germanesimo*, che contiene una breve annotazione su Croce: «fummo amici, compagni; uniti restammo per decenni; ora le voci dell'anima sono discordi e più non si intrecciano i nostri destini» (ora in Farinelli 1946a, 84; cfr. anche 101, 115, 121 e 161). A proposito di tale annotazione, nell'archivio della fondazione Croce si trova una nota manoscritta del filosofo:

È la verità. Ma non dice che la voce della sua anima è stata la vendita che egli ha fatto di sé stesso a chi gli ha procurato onori e danaro. Costui fu nominato socio dell'Accademia d'Italia; [...] io gli scrissi una letterina amichevole congratulandomi con lui (lo sapevo bisognoso di danaro). Egli venne a farmi visita [...] ed entrò dicendo, tutto sconvolto: Amico mio, voi non mi conoscete! Potete pensare con quale animo ho accettato la notizia di quella nomina, che m'è giunta inaspettata (L'aveva procurata con tutte le sollecitazioni possibili) [...]. Volevo rifiutare, tanta fu la mia vergogna e il mio sdegno. Ma poi considerai che me ne veniva un gran vantaggio finanziario, e mi risolsi ad accettare! – Questo il discorso. L'anno dopo, lo rividi; e perché egli mi parlò di un istituto italiano da fondare a Colonia, del quale egli avrebbe preso la direzione, e io gli feci notare che quell'istituto era affatto inutile e serviva solo a sprecar danaro e gli sconsigliai d'immischiarsene, si irritò, protestò, inveì; ma io lo misi facilmente a posto. Ora annunzia che le voci delle nostre anime sono discordi e che i nostri destini non s'intrecciano più. Buffone! (Croce 1934; sottolineature nell'originale).

Anche Barbara Allason racconta che ai rimproveri di Croce di farsi strumento dell'intesa politica tra fascismo e nazismo Farinelli replica accusando il filosofo «di antipatriottismo e di grettezza» (Allason 2005, 158, cit. in Goll s.a.). La reciproca acrimonia si riflette anche in alcune aspre schermaglie 'filologiche', come quelle riguardanti la prima presenza di Friedrich Hebbel in Italia e la figura di Domenico Giovinazzi, il maestro di italiano di Johann Caspar e di «Wolfango» Goethe (cfr. Zanetti 1940 per la ricostruzione di questi scambi polemici). Su questo «italiano del mezzogiorno» Croce scrive sulla «Critica» un articolo che contiene una aperta stroncatura della curatela al *Viaggio in Italia* di Johann Caspar Goethe (1932), pubblicato da Farinelli «per incarico della Regia Accademia d'Italia». Il filosofo dice di aver sperato di trovarvi notizie su Giovinazzi che placassero la sua curiosità:

Senonchè, avuto tra mano il volume, invece della pregustata soddisfazione, trovai, intorno al Giovinazzi, la dichiarazione dell'editore: «Non ne sappiamo nulla: non ci sorreggono testimonianze e documenti». E poi, con quel gestire tra drammatico e disperato che il Farinelli non abbandona neppure nelle placide faccende dell'erudizione: «Come aver luce sicura su questo italiano espatriato, e per tanti anni precettore assiduo nella famiglia Goethe?». Come? Col compiere ricerche storiche, caro il mio Farinelli: sorta

di lavoro che tu non hai mai praticata per manco di amorosa pazienza, pago di accumulare l'una sull'altra, freneticamente, aride citazioni di libri e condirle di frasi enfatiche fuori di ogni opportunità. (Croce 1937, 468 s.)

Rincarare poi la dose, parlando dell'«idea infelice» di pubblicare il libro, la quale non poteva essere «più infelicamente eseguita, [...] messa nelle mani di un uomo perpetuamente eccitato, perpetuo ricercatore del sublime in tutti i luoghi e tutte le cose dove non può trovarlo, che [...] ha costellato [il libro] di sviste, lo ha alterato con indebite correzioni e lo ha aggravato di note messe insieme senza nessun criterio» (ivi, 477). Pur non dicendolo apertamente, il filosofo napoletano sembra rilevare fra l'altro l'ambiguità dell'obiettivo legato all'operazione di pubblicare le memorie di Johann Caspar Goethe, di scarso rilievo da un punto di vista scientifico, ma funzionali all'ottuso nazionalismo fascista, del quale Farinelli si sarebbe appunto fatto strumento. Oltre all'irritazione per le evidenti dissomiglianze nell'atteggiamento e nella prassi della ricerca, ciò che davvero sembra provocare la stizza di Croce è l'ipocrisia di Farinelli, che non ammette la sua brama di essere riconosciuto, sia con onori che con danari, brama che lo conduce a compromettersi in vario modo con il regime mussoliniano. Da un lato per Farinelli si può certamente parlare, con Bergami (1990, 181), di afascismo, stante la coerenza nelle posizioni contrarie a ogni forma di razzismo e a ogni stolido nazionalismo, evidenti in ogni scritto dello studioso e ribadita anche nelle *Note per chiarimenti* da lui inviate l'8 maggio 1945 all'ufficio di epurazione del Comitato di liberazione nazionale regionale piemontese (cfr. ivi, 187-190). In questo senso, il giuramento di fedeltà al «Regime Fascista» (prestato il 17 giugno 1931, come riportato nel fascicolo «Arturo Farinelli» dell'Archivio Storico dell'Università di Torino) sembra non implicare in nessun modo un'adesione ideale, e può essere senz'altro interpretato come uno stratagemma per continuare la propria opera pedagogica e per la «causa della giustizia e dell'onestà», come gli riconosce l'allieva Barbara Allason. Questa scrive di lui: «Egli non fu mai propagandista di partito ma solo propagatore di cultura. [...] I suoi amici restarono i suoi amici e se compromessi e perseguitati egli ebbe sempre il coraggio di difenderli» (Allason 2005, 156, cit. in Goll s.a.). Abbiamo visto

sopra come il maestro aiuti la stessa Allason dopo l'esclusione dall'insegnamento, affidandole diverse traduzioni per la sua collana in UTET. La cecità, quantomeno parziale, rispetto alle malefatte mussoliniane emerge però anche da alcune annotazioni dell'autobiografia, laddove per esempio la sorte dei pur molto amati Piero Gobetti e Giovanni Amendola – per entrambi, la morte in seguito a percosse delle squadracce fasciste – viene liquidata con un rapidissimo accenno al loro «destino crudele» e «tragico» (Farinelli 1946a, 186 e 213).

L'ipocrisia rilevata da Croce emerge con forza dal contrasto fra l'ambizione che emerge dai tentativi, a tratti scomposti, di ottenere cariche ed esercitare influenze, e la continua messa in scena (nell'autobiografia, nelle introduzioni ai suoi scritti, nelle lettere) di un carattere del tutto disinteressato e perso nell'empireo della ricerca. Notevole in questo senso è l'annotazione dell'autobiografia che riguarda la nomina ad Accademico d'Italia:

Mi trovavo a Belgirate nel settembre del '29 quando mi sorprese la nomina, veramente inaspettata e non mai sollecitata, a membro della R. Accademia d'Italia. All'annuncio recato dai giornali restai di sasso. Come mai si accordava tale onore ad un uomo vissuto sempre in disparte, sdegnoso d'ogni pompa, d'ogni fregio e d'ogni gridata risonanza, indocile ai precetti degli amministratori delle lettere e delle scienze, insofferente di giogo, irrompente nei franchi giudizi, antiaccademico in realtà, e come tale punito di una esemplare bocciatura all'Accademia torinese, alla quale manifestavo crudamente la mia noncuranza? (Farinelli 1946a, 319)

L'allusione finale riguarda un episodio caratteristico del contrasto cui si faceva cenno poco sopra. L'Accademia delle Scienze torinese aveva rifiutato, con voto segreto, di accoglierlo fra i suoi membri, nonostante l'appoggio di alcuni, fra i quali Alessandro Luzio. All'affronto Farinelli risponde con una sdegnosa dedica in esergo al suo *Divagazioni erudite*: «Alla / R. Accademia delle “Scienze” di Torino / grato per l'onore fattomi bocciandomi / Nella seduta di nomina del 23 dicembre 1923 / e / Ai giovani / che educai nel culto della scienza vera / e nel disprezzo delle pompe vane» (Farinelli 1925; cfr. Farinelli 1946a, 281 e ss.). Un altro episodio molto significativo da questo punto di vista è poi la questione dell'Istituto Italiano di Cultura a Colonia, detto

anche Petrarca-Haus, cui fa cenno Croce nella nota manoscritta di cui sopra. Nel 1931, Giuseppe Gabetti e Giovanni Gentile pensano di affidare Farinelli la presidenza, ma questi rifiuta dapprima l'offerta, ufficialmente per il non aver mai svolto ruoli simili; più probabilmente, come annota Elisa D'Annibale, per il desiderio di ricoprire un ruolo di rilievo presso l'appena fondato Istituto Italiano di Studi Germanici a Roma, «possibilità che gli fu negata fin dal principio» (D'Annibale 2019, 91), essendo il ruolo di direttore già pensato per Gabetti. Insieme ad un altro allievo, Rodolfo Bottacchiari, e con l'aiuto dell'allora borgomastro di Colonia Konrad Adenauer, Farinelli si occupa di mettere in piedi l'istituto, che doveva favorire «gl'intimi rapporti fra l'Italia e la Germania», fungendo da sostegno e completamento all'Università (Farinelli 1946a, 345 e ss.) L'esperienza tedesca dura fino al 1933 ed è per vari motivi piuttosto deludente. A smorzare gli ardori pedagogici e di fratellanza fra le nazioni del Nostro valgono certo le infinite beghe burocratiche, ma anche le ostilità da parte tedesca, di natura sia politica – Farinelli accenna alla presenza a Colonia di «un gruppo fanatico inteso a togliere il Süd Tirol all'Italia» (ivi, 345) –, che personale, legata a figure come quella di Leo Spitzer, «sempre in faccende per aver fama e larga giurisdizione» (ivi, 274) e «oltracotante e borioso», che sperando di ottenere in prima persona la direzione dell'istituto insorge «con una spettacolosa turbolenza» perché Farinelli lasci la carica (ivi, p. 348).

Malignità?

Le testé riportate annotazioni su Spitzer testimoniano di un atteggiamento ricorrente nell'autobiografia, dove spesso si descrive lo *status nascendi* di amicizie declinate sempre al superlativo, cominciate in genere grazie alla generosità di Farinelli e poi rovinate dal malanimo, dall'egoismo e dall'ingenerosità dell'altro. Con sfumature diverse è il caso già citato di Benedetto Croce (ivi, 84), la cui moglie è fra l'altro una ex allieva di Farinelli, Adele Rossi (ivi, 281); di Giuseppe Antonio Borgese («Tardi sperimentai il suo feroce egoismo, la spavalderia, l'ambizione luciferesca, la noncuranza estrema per chiunque non agisse per venire a lui in aiuto e accrescergli fama e ricchezza, la rapacità

infine, che muove a tutto conquistare e adunare, frangendo i vincoli più santi dell'amicizia», ivi, 187; cfr. anche ivi, 311), di Guido Manacorda, «gonfio di sé e di una smoderata ambizione» (ivi, 137), con il quale intorno al 1910 conduce un'aspra polemica per il suo *Germania filologica* (cfr. Galli 1996); di Giovanni Gentile, sulla cui «luminosa figura» getta un'ombra «l'aspirazione alla gloria e – sarò franco – anche ai beni materiali» (Farinelli 1946a, 131). Mi sembra divertente rilevare come tutti e quattro questi illustri sodali compaiano nel ricco 'Comitato d'onore' per le 'Onoranze' pubblicate per i suoi sessant'anni da Giulio Bertoni (1929), che ne cura il 'comitato esecutivo'. (Bertoni, per Farinelli, è un «laboriosissimo studioso» i cui «effimeri successi», a un certo punto, «gli inaridivano l'anima», Farinelli 1946a, 279). Similmente vengono descritti il filosofo Adriano Tilgher (ivi, 213) e l'italianista Cesare De Lollis (ivi, 135 e 276); più misterioso è il rapporto con l'editore Emilio Treves, che dapprima gli fa dono di una discreta somma perché appronti un libro sulla Spagna, e poi al ritorno del Nostro dimentica «il patto stretto con il giovane scrittore e professore vagabondo» (ivi, 191 e 206).

Al di là delle stilettate, del patetismo e del profluvio di superlativi, a Farinelli va certo la gratitudine di quanti si occupano di cultura in Italia e fuori, per l'importante contributo – sebbene forse non sempre cosciente – avuto nella mediazione di cose straniere in Italia.

Opere di Arturo Farinelli citate

- (1892a) "Spanien und die spanische Litteratur im Lichte der deutschen Kritik und Poesie". «Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte»: 135-206, 276-332.
- (1892b) *Die Beziehungen zwischen Spanien und Deutschland in der Literatur der beiden Länder. I. Teil. Bis zum 18. Jahrhundert.* Berlin: Haack.
- (1894a) *Grillparzer und Lope de Vega.* Berlin: Felber.
- (1894b) *Baltasar Gracián y la literatura de corte en Alemania.* Madrid: Velasco.
- (1895) "La più antica versione spagnuola della Gerusalemme del Tasso manoscritta alla Nazionale di Madrid". «Rassegna bibliografica della letteratura italiana» III: 239-254.
- (1896) *Don Giovanni: note critiche.* Torino, Roma: Loescher.
- (1897a) *Grillparzer und Raimund. Zwei Vorträge.* Leipzig: Meyer.

- (1897b) *Franz Schubert: Festvortrag gehalten in der Universitäts-Aula in Innsbruck am 1. Feber 1897*. Prag: Neue Musikalische Rundschau.
- (1898a) "Guillaume de Humboldt et l'Espagne avec une esquisse sur Goethe et l'Espagne". «Revue Hispanique»: 1-250.
- (1898b) *Über Leopardis und Lenaus Pessimismus. Vortrag*. Hannover: Grimpe.
- (1899) "Conrad Ferdinand Meyer". «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti» 165: 435-453.
- (1900) *Dante e Goethe: conferenza tenuta alla Società dantesca di Milano il 16 aprile 1899*. Firenze: Sansoni.
- (1902a) *España y su literatura en el extranjero á través los siglos: conferencia dada en el ateneo científico, literario y artístico de Madrid la noche del 19 de enero de 1901*. Madrid: Tello.
- (1902b) "La malinconia del Petrarca". «Rivista d'Italia» 5.2: 5-39.
- (1903) *Vittorio Alfieri nell'arte e nella vita*, Roma: Tipografia dell'unione cooperativa editrice.
- (1905a) *Appunti su Dante in Ispagna nell'età media*. Torino: Loescher (prima ed. nel «Giornale storico della letteratura italiana», suppl. 8: 1-105).
- (1905b) *Dante nell'opera di Christine de Pisan*. Halle: Niemeyer.
- (1906) *Voltaire e Dante*, Berlino: Duncker
- (1907) "Apuntes sobre Calderón y la música en Alemania". «Cultura Española»: 119-160.
- (1908a) "Umanità di Herder e il concetto della razza nella storia dello spirito". «Studi di Filologia Moderna»: 4-53.
- (1908b) *Dante e la Francia dall'età media al secolo di Voltaire*. Milano: Hoepli.
- (1908c) "Un dramma d'amore e morte della Schiller: «Kabale und Liebe»". «Rivista di Letteratura Tedesca»: 135-153.
- (1908d) "Il Don Carlos dello Schiller". «Studi di Filologia Moderna»: 167-185.
- (1909) "Il Faust di Goethe". «Rivista di letteratura tedesca» 3.1-4: 13-65.
- (1910a) "I due Schlegel". «La Voce» 10 marzo: 281-282.
- (1910b) "Novalis, Wackenroder, Tieck". «La Voce» 31 marzo: 294-295.
- (1911) *Il Romanticismo in Germania: lezioni introduttive, con cenni bibliografici sul corso intero*. Bari: Laterza. BIBLIOTECA DI CULTURA MODERNA.
- (1912) *Hebbel e i suoi drammi*. Bari: Laterza. BIBLIOTECA DI CULTURA MODERNA.
- (1914) *Cervantes e il sogno della vita*. Firenze: Aldino.
- (1916a) "Calderón". «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti» 182: 10-27.
- (1916b) *La vita è un sogno*. Parte 1-2 (preludi al dramma di Calderon, Concezione della vita e del mondo nel Calderon, Il dramma) Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1917) "La tragedia di Ibsen". «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti» 188: 233-254.

- (1918a) *Michelangelo e Dante e altri brevi saggi: Michelangelo poeta, la natura nel pensiero e nell'arte di Leonardo da Vinci, Petrarca e le arti figurative*. Torino: Bocca.
- (1918b) "Lutero e i suoi canti spirituali". «Rivista d'Italia» 1: 261-271.
- (1920) *L'opera di un maestro. Per il cinquantesimo corso di lezioni di Arturo Farinelli. Quindici lezioni inedite e bibliografia degli scritti a stampa*. Torino, Milano, Roma: Bocca.
- (1921-1930) *Viajes por España y Portugal desde la Edad Media hasta el siglo XX. Divagaciones bibliográficas*. Madrid: Centro de estudios históricos.
- (1921a) "Gottfried Keller: poeta e educatore". «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti» 215: 3-14.
- (1921b) "Lord Byron". «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti» 211: 97-114.
- (1921c) "Friedrich Spee". «Bilychnis» 1: 309-319.
- (1921d) "Misticismo germanico e le «rivelazioni» di Matilde di Magdeburg". «Bilychnis» 2: 133-143.
- (1922a) *Dante in Spagna – Francia – Inghilterra – Germania. Dante e Goethe*. Torino: Bocca.
- (1922b) "Heinrich von Kleist's «Der Prinz von Hamburg»". «The Journal of English and German Philology»: 621-644.
- (1924a) *Byron e il byronismo. Sei discorsi*. Bologna: Zanichelli.
- (1924b) *Guillaume de Humboldt et l'Espagne avec une esquisse sur Goethe et l'Espagne*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1924c) "I tedeschi nel giudizio degli spagnuoli sino all'alba del romanticismo". «Archivum Romanicum»: 1-58.
- (1925a) *Petrarca Manzoni Leopardi: il sogno di una letteratura "mondiale"*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1925b) *Divagazioni erudite. Inghilterra e Spagna. Germania e Italia. Italia e Spagna. Spagna e Germania*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1925c) *Ensayos y discursos de critica literaria hispano-europea. Con carta-prologo de Ramon Menendez Pidal*. Roma: Treves.
- (1925d) *Marrano: storia di un vituperio*. Ginevra: Olschki.
- (1926) "Il romanticismo e la musica". «Rivista musicale italiana» 33: 161-180.
- (1927a) *Il romanticismo nel mondo latino*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1927b) *Poesia germanica* (W. v. Volgelweide, M. v. Magdeburg, Luther, Spee, Goethe, Schiller, F. Schlegel, Tieck, Romanticismo, Leopardi e Lenau, C. F. Meyer, Keller, Dante in Germania, Heinse, Bertola). Milano: Corbaccio.
- (1927c) "Il mondo spirituale di Beethoven". «Nuova Antologia di scienze, lettere e arti» 333: 273-291.
- (1929a) *Beethoven e Schubert*. Torino: Paravia. BIBLIOTECA PARAVIA STORIA E PENSIERO.
- (1929b) *L'obra de Giovanni Boccaccio: conferencies*. Tr. catalana Maria Maltese D'Alos-Moner. Barcelona: La Renaixença.

- (1929c) *Italia e Spagna*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1930a) "Gl'influssi letterari e l'insuperbire delle nazioni". In *Mélanges d'histoire littéraire générale et comparée offerts à Fernand Baldensperger*, vol. 1, 271-90. Paris: Champion.
- (1930b) *Der Aufstieg der Seele bei Dante*. Leipzig: Teubner.
- (1933a) *Dante e le stelle*. Roma: La Nuova Antologia.
- (1933b) *Petrarca und Deutschland in der dämmernden Renaissance*. Köln: Petrarca Haus.
- (1934a) "Wagner e Calderón". «Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti» 371: 193-212.
- (1934b) *Francesco De Sanctis: discorso per il cinquantenario pronunciato alla R. Accademia d'Italia il 18 febbraio 1934*. Roma: R. Accademia d'Italia.
- (1935) *Attraverso la poesia e la vita: saggi e discorsi*. Bologna: Zanichelli.
- (1936) *Lope de Vega en Alemania*. Trad. di Farinelli 1894 di Enrique Massaguer con una carta del autor al traductor; y un artículo de Marcelino Menéndez y Pelayo. Barcelona: Bosch.
- (1937) *Giacomo Leopardi: discorso per il centenario della morte pronunciato alla R. Accademia d'Italia il 15 marzo 1937*. Roma: R. Accademia d'Italia.
- (1938a) *Voci idilliche nell'anima eroica di Dante*. Milano: Hoepli.
- (1938b) "Il poeta dell'anima viennese, Ferdinand Raimund". «Studi Germanici»: 327-344.
- (1939) *Onoranze a S. E. Arturo Farinelli in occasione del suo ritiro dall'insegnamento*. Pisa: Lischi.
- (1939-1940) *Nel mondo della poesia e della musica*. Roma: Casa editrice nazionale. COLLEZIONE CRITICA EUROPA GIOVANE.
- (1940) *Führende Geister des Nordens. Geist und Poesie der Skandinavier: Björnson, Strindberg, Ibsen*. Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt.
- (1942) *Shakespeare, Kant und Goethe. Drei Reden*. Berlin: Jünker und Dünnhaupt 1942.
- (1944) *Byron e Ibsen*. Milano: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1945) *Il romanticismo in Germania*. Milano: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1946a) *Episodi di una vita*. Milano: Garzanti.
- (1946b) *Don Giovanni*. Milano: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1948a) "L'aspirazione fallace ad una letteratura universale". «Thesaurus. Boletín del Instituto Caro Y Cuervo» 4.2: 379-388.
- (1948b) "Epistolario de Farinelli y Menéndez Pelayo". «Boletín de la Biblioteca Menéndez Pelayo» 24.2-3: 115-272.
- (1979) *Viajes por España y Portugal desde la Edad Media hasta el Siglo XX. Tomo IV (Apéndices e Indices)*, al cuidado de Giovanni Maria Bertini y colaboradores. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.

Fonti d'archivio

- Bertoni, Giulio: Biblioteca Estense Universitaria, Modena, Bertoni, Fasc. Farinelli, Arturo online (catalogo e riassunti) all'indirizzo <https://opac.sbn.it/web/manus/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/660115> (05.08.2024).
- Bruers, Antonio: Biblioteca Nazionale Centrale. A.R.C.26.Archivio Bruers, A.R.C.26.III Farinelli 1-51 e Farinelli Br.1-Br-17, catalogo online (senza immagini né riassunti) all'indirizzo <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/751361?monocampo=farinelli+bruers&n=v&monocampo%3Atipo=AND&page=4> (05.08.2024).
- Croce, Benedetto: Fondazione Benedetto Croce (Napoli), segnatura: Benedetto Croce/1 Carteggio/Corrispondenza ministeriale/Corrispondenza/1920, da 1.350 a 1.357, online all'indirizzo <https://patrimonio.archivio.senato.it> (05.08.2024).
- Croce, Benedetto: Fondazione Benedetto Croce (Napoli), segnatura: Benedetto Croce 2.50.202. Nota manoscritta ad "Arturo Farinelli, *Prime avventure del mio germanesimo*. In *Nuova antologia* 1 maggio", 1934, online all'indirizzo: <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/benedetto-croce/IT-AFS-021-020207/prime-avventure-del-mio-germanesimo-tratto-nuova-antologia> (05.08.2024).
- Gabetti, Giuseppe: Fondo Giuseppe Gabetti dell'Archivio dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma.
- Gentile, Giovanni: Fondazione Giovanni Gentile (Roma), unità 2212 *Farinelli Arturo (14 agosto 1901-20 febbraio 1944)*, online all'indirizzo <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/giovanni-gentile/IT-AFS-034-003381/farinelli-arturo> (29. 07. 2024).
- Paris, Gaston: presso Bibliothèque Nationale de France (Paris), *Correspondance de Gaston Paris. I-XXXIV Lettres adressées à Gaston Paris. X Dutasta-Foerster*, collocaz. Département des Manuscrits. NAF 24439, lettere 230-237; online all'indirizzo: <https://openmlol.it/media/h-dutasta/correspondance-de-gaston-paris-i-xxxiv-lettres-adressées-à-gaston-paris-x-dutasta-foerster/3677879> (29. 07. 2024).
- Schuchardt, Hugo: in Hausmann, Frank-Rutger (2017): *Arturo Farinelli*. In *Hugo Schuchardt Archiv*, hrsg. v. Bernhard Hurch, online all'indirizzo: <https://gams.uni-graz.at/o:hsa.person.1471> (29. 07. 2024).
- Vossler, Karl: presso Bayerische Staatsbibliothek (München), collocaz. Ana.350.12.A. Farinelli, Arturo, online all'indirizzo: <https://openmlol.it/media/arturo-farinelli/karl-vossler-1872-1949-nachlass-briefe-und-karten-von-arturo-farinelli-an-karl-vossler-bsb-ana-350-12-a-farinelli-arturo/2456621> (29. 07. 2024).

Bibliografia

- Accolti-Egg, Matilde (1931) *Gottfried Keller. Studio critico*. Torino: Bocca.
- Agliati, Mario, (2009) “Alcune lettere di Arturo Farinelli a Johann Rudolf Rahn”. «*Verbanus*» 26: 3-19.
- Alfero, Giovanni Angelo (1916) *Novalis e il suo “Heinrich von Ofterdingen”*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1920) “Il Maestro a Torino”. In Farinelli 1920, 9-16.
- (1924) *Adelbert von Chamisso*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- Allason, Barbara (2005) *Memorie di un’antifascista, 1919-1940*. Torino: Spoon River (1a edizione: 1946).
- Amoretti, Giovanni Vittorio (1926) *Hölderlin*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1969) “Arturo Farinelli (30 marzo 1867-21 aprile 1948)”. In *Miscellanea di studi in onore di Bonaventura Tecchi*, a cura dell’Istituto Italiano di Studi Germanici, 738-752. Roma: Edizioni dell’Ateneo.
- Baccolo, Luigi (1965) “Ricordi della Scuola Normale Superiore di Pisa”. «*Belfagor*» 20: 730-738.
- Baldini, Anna (2018) “Giuseppe Prezzolini”. In Baldini et al. 2018: 201-210.
- Baldini, Anna, Daria Biagi, Stefania De Lucia, Irene Fantappiè e Michele Sisto (2018) *La letteratura tedesca in Italia Un’introduzione (1900-1920)*. Macerata: Quodlibet.
- Benedetto, Luigi Foscolo (1969) “La scuola torinese ai tempi del metodo storico”. In Grana 1969: 814-826.
- Bergami, Giancarlo (1990) “Arturo Farinelli accademico d’Italia: Carte 6 marzo 1925-8 maggio 1945”. «*Belfagor*» 45.2: 181-190.
- Bertini, Giovanni Maria (1986) “Ricordo di Arturo Farinelli”. «*Verbanus*» 7: 282-285.
- Bertoni, Giulio (1929) *Onoranze ad Arturo Farinelli*. Torino: Olivero.
- Bonifazio, Massimo (2021) “«Ci sono sempre stati uomini dotti!» Il dramma Agnese Bernauer di F. Hebbel nell’edizione gobettiana (1924)”. In Hebbel 1924 (ristampa 2021): 97-117.
- Bontempelli, Pier Carlo (2017) “Perché serve un archivio della germanistica”. «*Studi Germanici*» 11: 249-262.
- Bottacchiari, Rodolfo (1927) *Heine*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- Bottasso, Enzo (1991) *Catalogo storico delle edizioni Pomba e UTET: 1791-1990*. Torino: UTET.
- Broggini, Romano (1986) “Arturo Farinelli (1867-1948) dal Verbano all’Europa: relazione al 4. convegno dei Verbanisti, Intra 26 maggio 1985”. «*Verbanus*» 7: 267-281.

- Borgese, Giuseppe Antonio (1909) “La scoperta di Hebbel”. In Id., *La nuova Germania*. Torino: Bocca.
- (1913) *La vita e il libro. Saggi di letteratura e cultura contemporanea*. Torino: Bocca.
- (1920) “Hebbel in Italia”. In Id., *Studi di letterature moderne*, 220-229. Milano: Treves.
- Bruzzo, Gian Luigi (2019) “Arturo Farinelli e Nicola Zingarelli”. «Otto/Novecento: rivista quadrimestrale di critica letteraria» 43.1: 25-62.
- Bustico, Guido (1938) *Bibliografia di Arturo Farinelli*. Pisa: Lischi.
- Cherchi, Paolo (2022) “11. Il Veglio di Creta nell’interpretazione del Tostado. Fortuna di Dante e/o Boccaccio nella Spagna del Quattrocento”. In Id., *Studi ispanici. Fonti, topoi, intertesti*, 159-168. Milano: Ledizioni.
- Croce, Benedetto (1937) “Dell’ex monaco pugliese Domenico Giovinazzi che insegnò l’italiano al Goethe fanciullo”. «La critica. Rivista di Letteratura, Storia e filosofia diretta da B. Croce» 35: 468-280.
- (1955) “Il «Giornale storico»”. In Id., *Scritti varii X. Terze pagine sparse raccolte e ordinate dall’Autore*. Vol. II, 198-201. Bari: Laterza.
- D’Annibale, Elisa (2019) *Il Petrarca Haus e l’Istituto Italiano di Studi Germanici (1926-1943): storia di un percorso politico-culturale*. Roma: Istituto Italiano di Studi Germanici.
- D’Eredità, Diletta (2017) “Per una mappatura della germanistica italiana: 1946-1968”. «Studi Germanici» 11: 1-124.
- Drago, Pietro Cristiano (1933) *Hebbel*. Roma: Formiggini.
- Gabetti, Giuseppe (1916) *Il dramma di Zacharias Werner*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1920) “Hebbel e Wagner nella evoluzione del dramma tedesco del secolo XIX”. «Nuova Antologia» 291: 326-43.
- Gabetti, Lorenzo (1998) *Giuseppe Gabetti*. Dogliani: Civico Museo Storico Archeologico Giuseppe Gabetti.
- Galli, Matteo (1996) “«Gittando semi di titoli piuttosto che di pensiero»: Carlo Fasola und die “Rivista di letteratura tedesca” (1907-1911)”. In *Geschichte der Germanistik in Italien*, hrsg. von Hans-Georg Grüning, 123-140. Ancona: Nuove ricerche.
- Gargano, Antonio (1993) “Arturo Farinelli e le origini dell’ispanismo italiano”. In *L’apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici. Nel ricordo di Carmelo Samonà*, a cura dell’Associazione Ispanisti Italiani, 55-69. Roma: Istituto Cervantes.
- Gobetti, Piero (1969a) “Arturo Farinelli”. In Id., *Scritti storici, letterari e filosofici*, a cura di Paolo Spriano, 505-509. Torino: Einaudi (prima ed. in «L’ordine nuovo», 17.2.1921).

- “Le Università e la cultura. Torino” (1969b). In Id., *Opere complete*, Vol. I, *Scritti politici*, a cura di Paolo Spriano, 908-912. Torino: Einaudi (prima ed. a firma Diogene Mastigaforo, «Conscientia» V.4, 23 gennaio 1926: 3).
- Goethe, Johann Caspar (1932) *Viaggio in Italia (1740)*, prima edizione a cura di Arturo Farinelli per incarico della R. Accademia d'Italia. Roma: R. Accademia d'Italia.
- Gogala di Leesthal, Olga (1922) “Poeti tedeschi in Italia”. «Nuova Antologia» 302: 232-243.
- Goll, Francesca (s.a.) *Dal romanticismo all'antifascismo. Barbara Allason e la letteratura tedesca*. «LTit – Letteratura tradotta in Italia». https://www.ltit.it/scheda/persona/allason-barbara__533#traiettoria-19
- Gramsci, Antonio [Alfa gamma] (1980) *Per la verità*. In Id., *Opere. Scritti 1913-1926, 1. Cronache torinesi 1913-1917*, a cura di Sergio Caprioglio. Torino: Einaudi (prima ed. in «Corriere universitario» I.1, Torino, 5 febbraio 1913).
- (2014) *Quaderni del carcere*, Vol. III: *Quaderni 6-11 (1930-1933)*, ed. critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana. Torino, Einaudi, 2014.
- Grana, Gianni (a cura di) (1969) *Letteratura italiana. I critici. Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*. Milano: Marzorati.
- Hausmann, Frank-Rutger (1996) “Arturo Farinelli e il mondo germanofono”. In *I lettori di italiano in Germania. Convegno di Weimar, 27-29 aprile 1995: atti della sezione storica*, a cura di Daniela Giovanardi e Harro Stammerjohann, 69-79. Tübingen: Narr.
- Hebbel, Friedrich (1910) *Giuditta*. Tr. it. Scipio Slataper e Marcello Loewy. Firenze: Casa Editrice Italiana. I QUADERNI DELLA «VOCE».
- (1912) *Diario*. Tr. it. e introduzione di Scipio Slataper. Lanciano: Carabba. CULTURA DELL'ANIMA.
- (1913) *Maria Maddalena*. Tr. it. Ferdinando Pasini e Gerolamo Tevini. Lanciano: Carabba. ANTICHI E MODERNI.
- (1914) *Maria Maddalena. Tragedia borghese in tre atti*. Tr. it. E. Costantini. Col commento del prof. Arturo Farinelli. Milano: Sonzogno. BIBLIOTECA UNIVERSALE.
- (1916a) *Gige e il suo anello. Tragedia in cinque atti*. Tr. metrica di Adriano Belli. Col commento del prof. Arturo Farinelli. Milano: Sonzogno. Collana BIBLIOTECA UNIVERSALE.
- (1916b) *I nibelunghi. Trilogia drammatica*. Tr. it. Eugenio Donadoni. Milano: Studio Editoriale Lombardo. GRANDE COLLEZIONE BODONIANA.
- (1924) *Agnese Bernauer. Tragedia in cinque atti*. Trad. di Giovanni Necco. Torino: P. Gobetti. (Ristampa anastatica con postfazione di Massimo Bonifazio. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2021).
- (1930) *Maria Maddalena*. Tr. it. Emilio Molinari. Milano: Signorelli. SCRITTORI TEDESCHI.

- (1941) *Erode e Marianna. Gige e il suo anello*. A cura di Barbara Allason. Torino: UTET. I GRANDI SCRITTORI STRANIERI.
- (1956) “Maria Maddalena. Tragedia borghese in tre atti”. In *I classici del teatro vol. 1: Teatro tedesco dell’età romantica*, a cura di Bonaventura Tecchi. Torino: Edizioni Radio Italiana.
- IISG, Istituto Italiano di Studi Germanici (a cura di) (1966) *Repertorio bibliografico della letteratura tedesca in Italia (1900-1965)*, tomo I (1900-1960). Roma: Edizioni di Storia e letteratura.
- Keller, Gottfried (1921) *Sette leggende*. Tr. it. Italo Scovazzi. Milano: Caddeo.
- (1931) *Sette leggende*. Tr. it. Ervino Pocar. Torino: UTET. I GRANDI SCRITTORI STRANIERI.
- (1944) *Enrico il Verde*. Tr. it. Leonello Vincenti. Torino: Einaudi.
- Maione, Italo (1931) *Contemporanei di Germania: Dehmel, T. Mann. Rilke, Hofmannstahl, George*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- Meregalli, Franco (1965) “Menéndez Pelayo, Croce e Farinelli”. «Quaderni ibero-americani» 30-32: 99-114.
- (1974) *Presenza della letteratura spagnola in Italia*. Firenze: Sansoni.
- (1980) “Recensione a Arturo Farinelli, *Viajes por España y Portugal desde la Edad Media hasta el Siglo XX, t. IV (Apéndices e Indices)* al cuidado de G.M. Bertini y colaboradores, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei”. «Rassegna iberistica» 9: 36.
- Papini, Giovanni (1920) “Arturo Farinelli” [1911]. In *24 cervelli*, 163-170. Firenze: Vallecchi.
- Pasini, Ferdinando (1920) “Il maestro degl’irredenti”. In Farinelli 1920, 1-8.
- (1937) “Il maestro degl’irredenti”. «La Porta Orientale. Rivista mensile di studi sulla guerra e di problemi giuliani e dalmati» VII.9-10: 367-371.
- Petrillo, Gianfranco (2012) “Zia Barbara e Anita / 1”. «Tradurre» 2, <https://rivistatradurre.it/zia-barbara-e-anita-1-2> (24-08-2024).
- (2021) “Zia Barbara e Anita / 2 (e fine)”. «Tradurre» 21, <https://rivistatradurre.it/zia-barbara-e-anita-2-e-fine-2> (24-08-2024).
- Pallaver, Günther, e Michael Gehler (a cura di) (2010) *Università e nazionalismi. Innsbruck 1904 e l’assalto alla facoltà di giurisprudenza italiana*. Trento: Quaderni di Archivio Trentino.
- Podestà, Giuditta (2011) “Arturo Farinelli e il comparatismo letterario” [1966]. In *L’ottimismo della conchiglia. Il pensiero e l’opera di Giuditta Podestà fra comparatismo e europeismo*, a cura di Giuseppe Leone, 203-222. Milano: Franco Angeli.
- Ravegnani, Giuseppe (1930) “Arturo Farinelli, o della erudizione”. In Id., *I contemporanei. Dal tramonto dell’Ottocento all’alba del Novecento*, 243-251. Torino: Bocca.
- Samonà, Carmelo (1959) *Calderón nella critica italiana*. Milano: Feltrinelli.

- Sechi, Mario (2002) “Libri, opere, autori. Percorsi di formazione della nuova cultura europea tra Otto e Novecento”. «Intersezioni» XXII.2: 319-336.
- Simone, Franco (1969) “Arturo Farinelli studioso europeo”. In Grana 1969: 1247-1255.
- Sisto, Michele (2016) “Croce, Papini, Prezzolini e Borgese ‘editori’ di Goethe, Nietzsche, Novalis e Hebbel: la genesi di un campo di produzione ristretta e il rinnovamento del repertorio della letteratura tedesca nel primo ventennio del ’900”. «Lettere aperte» 3: 33-57.
- (2018) “Gli editori e il rinnovamento del repertorio”. In Baldini et al. 2018: 57-90.
- (2019) *Traiettorie. Studi sulla letteratura tradotta in Italia*. Roma: Quodlibet.
- Slataper, Scipio (1916) *Ibsen*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1920) *Scritti letterari e critici*. Raccolti da Giani Stuparich. Roma: La Voce.
- Strappini, Lucia (1995) “Farinelli, Arturo”. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45. Roma: Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/arturo-farinelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/arturo-farinelli_(Dizionario-Biografico)/) (19.09.2024).
- Suppa, Francesca (2019) “«Sogno un ultimo viaggio ispanico». Sette lettere di Arturo Farinelli a Eugeni d’Ors”. «Rassegna iberistica» 42.112: 351-382.
- Togliatti, Palmiro (1967) “Recensione di *Franche parole alla mia Nazione*, con aggiunto il discorso *L’umanità di Herder e il concetto della «razza» nella storia dello spirito*, Torino, Bocca, 1919”. In Id., *Opere*. Vol I: 1917-1926, a cura di Ernesto Ragionieri, 30-33. Roma: Editori Riuniti. (Prima ed. «L’Ordine Nuovo» I, 2, Torino, 15 maggio 1919: 16, nella rubrica *La battaglia delle idee*).
- Videsott, Paul (2008) “Jan Batista Alton und die Besetzung der romanistischen Lehrkanzel in Innsbruck 1899. Quellen zur Geschichte der Romanistik an der Alma Mater OEnipontana”. «Ladinia» XXXII: 51-107.
- Vincenti, Leonello (1928) *Brentano: contributo alla caratteristica del romanticismo germanico*. Torino: Bocca. LETTERATURE MODERNE.
- (1933) “Gottfried Keller”. In *Enciclopedia Italiana*. Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana (consultabile online [https://www.treccani.it/enciclopedia/gottfried-keller_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gottfried-keller_(Enciclopedia-Italiana)/))
- (1948) “Ricordo di Arturo Farinelli”. «La fiera letteraria» III.21: 1.
- Zanetti, O. (1940) “Controversie letterarie”. «Il Meridiano» 25 agosto.